

LIBIA E SIRIA • L'emittente qatariota perde pezzi per la sua «faziosità»

Il mito infranto di al Jazeera

La molto mitizzata *al Jazeera* perde pezzi. A causa della sua copertura faziosa della crisi in Siria e anche della crisi nel piccolo Bahrain, una primavera araba che non fa notizia.

Alcuni membri di primo piano dell'ufficio di Beirut della tv qatariota hanno annunciato le dimissioni o si sono già dimessi, secondo quanto riportato dal quotidiano libanese *al-Akhbar*. Il «*managing director*» dell'ufficio di corrispondenza di Beirut, Hassan Shaaban, una settimana fa ha anticipato che se ne andrà, dopo che il corrispondente di *al Jazeera* Ali Hashem e il *producer* Mousa Ahmad se n'erano andati. Tutti in segno di protesta per i servizi giornalistici (e le censure), sugli avvenimenti in corso «nella regione araba» e in particolare in Siria e Bahrain.

Secondo quanto riporta il giornale, Ali Hashem ha preso la decisione dopo che *al Jazeera* «ha rifiutato di mostrare foto che lui aveva scattato in Siria di *fighters* armati impegnati in scontri con l'esercito siriano a Wadi Khaled». L'emittente, al contrario, «lo ha ripreso come fosse uno *shabeeh*», ossia un membro delle temute milizie pro-Assad.

Sempre Ali Hashem si era infuriato per il rifiuto opposto da *al Jazeera* di coprire la repressione ordinata dal re del Bahrain contro i manifestanti che chiedono (pacificamente) quelle stesse riforme democratiche pretese dall'opposizione siriana. Nel Bahrain, il giornale fa dire a Ali Hashem, «noi vediamo scene di gente massacrata dalla macchina repressiva del Golfo, ma per *al Jazeera*, l'unica parola possibile è il silenzio».

Idem il *producer* dell'ufficio di Beirut, Mousa Ah-

mad, che protestava perché *al Jazeera* aveva «totalmente ignorato» il recente referendum promosso da Assad sulle riforme costituzionali del regime (fine del regime monopartitico del Baath e limiti di tempo ai mandati presidenziali), che pure aveva visto la partecipazione del 57% del corpo elettorale.

Il mito di *al Jazeera*, «la *Bbc* del Medio Oriente», era già andato in pezzi durante gli otto mesi della guerra civile libica, in cui il Qatar, con soldi, soldati e potere di fuoco mediatico, aveva combattuto sfacciatamente a fianco degli insorti anti-Gheddafi.

Il giornalista Afshin Rattansi, che ha lavorato per *al Jazeera*, dice che «sfortunatamente» questa tv, che aveva cominciato «rivoluzionando» l'informazione nel mondo arabo, è diventata «la voce monocorde della posizione anti-Assad del governo qatariota». Rattansi rende omaggio «al coraggio di quei giornalisti che dicono: "at-

tenzione, non è così che noi dovremmo coprire questo tema perché lì in mezzo c'è gente di al Qaeda che si muove". Il modo con cui *al Jazeera* ha coperto la storia della Siria è completamente unilaterale».

Un giudizio condiviso anche da Don Debar, giornalista e militante contro la guerra, anche lui un passato in *al Jazeera*: nelle sue prese di posizione l'emittente è stata «pesantemente» guidata dal governo del Qatar. «E' così dall'aprile 2011 - dice Debar -. Il capo del bureau di Beirut se ne va e molta altra gente se ne va a causa della copertura faziosa e della mano pesante del governo qatariota nel dettare la linea editoriale sulla Libia prima e sulla Siria adesso». **m.m.**

Dimissioni a catena
nell'ufficio di
corrispondenza di Beirut
per silenzi e censure sulle
crisi di Damasco e Bahrain